

Professionisti

Sostegno alle Pmi. Per il Fondo di garanzia la prossima riforma sarà un momento cruciale

Accantonamenti più che sufficienti per non stanziare altre risorse per il Fdg

Pagina a cura di Daniela Russo

Il Fondo di garanzia per le Pmi, strumento cardine per il sostegno alle piccole e medie imprese italiane, si prepara a un'importante riforma nel 2025. Con l'obiettivo di rendere le risorse pubbliche più efficaci e mirate, le nuove proposte dovrebbero puntare a una selettività più rigorosa nell'accesso alle garanzie, privilegiando le microimprese e gli investimenti a medio-lungo termine. La sfida sarà quella di bilanciare il supporto pubblico con una maggiore partecipazione del sistema bancario, garantendo al contempo stabilità e crescita per il tessuto imprenditoriale nazionale.

Di questi temi si è discusso in settimana durante l'evento Nsa Day 2024, organizzato presso il Palazzo Mezzanotte di Borsa Italiana, in cui è stata presentata l'annuale report di PwC sulle performance di oltre 60mila operazioni intermedie dal Gruppo Nsa per più di 10 miliardi di euro. Inoltre, è stata presentata una ricerca sull'andamento delle Pmi italiane e sulla correlazione tra operazioni con preammortamento che ha evidenziato come il dato sia in linea con le operazioni prive di preammortamento (vedi articolo a lato).

Dall'analisi dell'andamento delle garanzie pubbliche sono emersi due argomenti rilevanti: il primo è che gli accantonamenti fatti fino ad oggi sono più che sufficienti a sostenere le imprese già finanziate. Il secondo è che i default, sono, pur se in crescita rispetto al 2023, ma ampiamente sotto controllo. Sempre secondo questo studio congiunto Kpmg-Nsa esiste la reale possibilità che oggi gli accantonamenti siano troppo alti rispetto al default che fino ad oggi si sono palesati.

In particolare, secondo Domenico Torini, partner di Kpmg, «sono stimati circa 26 miliardi di euro di accantonamenti su uno stock garantito di circa 160 miliardi di euro a fronte di un default previsto che si aggira intorno ai 4,9 miliardi di euro. Questo garantirebbe un ampio margine prudenziale». Di conseguenza è stato auspicato un abbassamento della percentuale di accantonamento che consentirebbe al Governo di risparmiare qualche centinaio di milioni di euro.

«Dai dati risulta evidente come i default ad oggi non rappresentino una minaccia per il sistema delle garanzie - ha commentato Gaetano Stio, presidente di Nsa -. L'attuale situazione del tasso di default è stato definito dal ministro Giorgetti sotto controllo all'assemblea Abi dello scorso luglio. Ad Agosto 2024 si sono già persi 9 miliardi di euro di garanzie che sarebbero potuti finire alle imprese, semplicemente ribilanciando gli accantonamenti e correlandoli all'effettivo andamento del credito garantito. In un momento di congiuntura economica non favorevole rimodulare gli accantonamenti significa avere maggiori risorse per aumentare l'intensità della garanzia in favore delle imprese più piccole».

L'analisi ha poi evidenziato quali dovrebbero essere i criteri di selezione da applicare alla normativa per il fondo di garanzia del 2025.

«Il primo è l'utilizzo dei rating - ha proseguito Stio -. I modelli si sono di-

mostrati fino ad oggi, quanto meno fino a 12 mesi, particolarmente efficienti. Una applicazione più stringente dei modelli di rating per l'accesso alle garanzie pubbliche, renderebbe il provvedimento più solido rispetto a eventuali critiche da parte della Commissione Europea, che da sempre vuole evitare i finanziamenti a pioggia, ovvero senza una vera selezione all'ingresso. Il secondo punto, sempre evidenziato dal ministro Giorgetti all'assemblea dell'Abi, è che il Fondo di garanzia deve intervenire dove è necessario, ovvero, citando le sue parole: «le garanzie pubbliche dovranno quindi continuare a svolgere il loro ruolo di supporto, in tutti quegli ambiti caratterizzati anche da parziali fallimenti di mercato»».

La percentuale di garanzia dovrebbe, sempre secondo lo studio, essere proporzionale al rischio e alla dimensione.

«Il paradigma è semplice - commenta Stio -. Le banche classificano come a maggiore rischio le imprese più piccole. Ma queste sono quelle che hanno più necessità di essere supportate dallo Stato, anche perché in una buona parte dei casi dipendono dal credito bancario. Quindi sarebbe auspicabile una garanzia più alta per micro e piccole imprese e con rating più alti (più rischiosi), oltre che garanzie principalmente orientate al finanziamento degli investimenti e per durate di medio lungo termine».

Infine, lo studio congiunto proponeva l'introduzione di una garanzia pubblica a pagamento a prezzo di mercato per le imprese di maggiori dimensioni.

Durante la presentazione è stata illustrata una risoluzione parlamentare proposta dal Senatore Massimo Garavaglia, presidente della Commissione finanze del Senato, che suggerisce alcune modifiche per il Fondo di Garanzia nel 2025: (1) garantire maggiore supporto alle microimprese e alle imprese del Mezzogiorno per contrastare il calo del credito; (2) aumentare la trasparenza sui dati relativi all'uso delle risorse pubbliche; (3) confrontare i costi delle garanzie dirette e controgaranzie per ottimizzare le riforme future; (4) valutare l'uso di strumenti alternativi, come la cartolarizzazione dei crediti impagati, per il recupero delle escussioni.

A confermare l'importanza del Fondo di Garanzia è intervenuto anche Roberto Nicastro, presidente di Banca Aidexa che ha dichiarato: «Dal 2003 il Fondo di Garanzia è la colonna portante del credito verso le Pmi, con costi ridotti per i conti pubblici. Va preservato e orientato dove c'è maggior asfissia creditizia: in primis verso le microimprese e in particolare il Sud».

Corrado Passera, fondatore e Ceo di Illimity Bank ha aggiunto che «il tema delle garanzie pubbliche è fondamentale. In questi anni Governi e Parlamenti hanno sempre confermato il ruolo chiave del Fondo di Garanzia per le Pmi, affidando ulteriormente l'utilizzo di questo strumento. Oggi diventa fondamentale dare la priorità ai finanziamenti per investimenti».

La discussione sulla riforma del Fondo di garanzia per le Pmi rimane più che mai aperta. Il futuro del sostegno alle Pmi dipenderà da scelte strategiche che sapranno bilanciare il ruolo del settore bancario con l'efficacia delle garanzie pubbliche.

La riforma prevista per il 2025 sarà quindi cruciale non solo per evitare distorsioni di mercato, ma anche per garantire che il sistema continui a sostenere le realtà più vulnerabili, rilanciando così l'intero tessuto imprenditoriale del Paese.



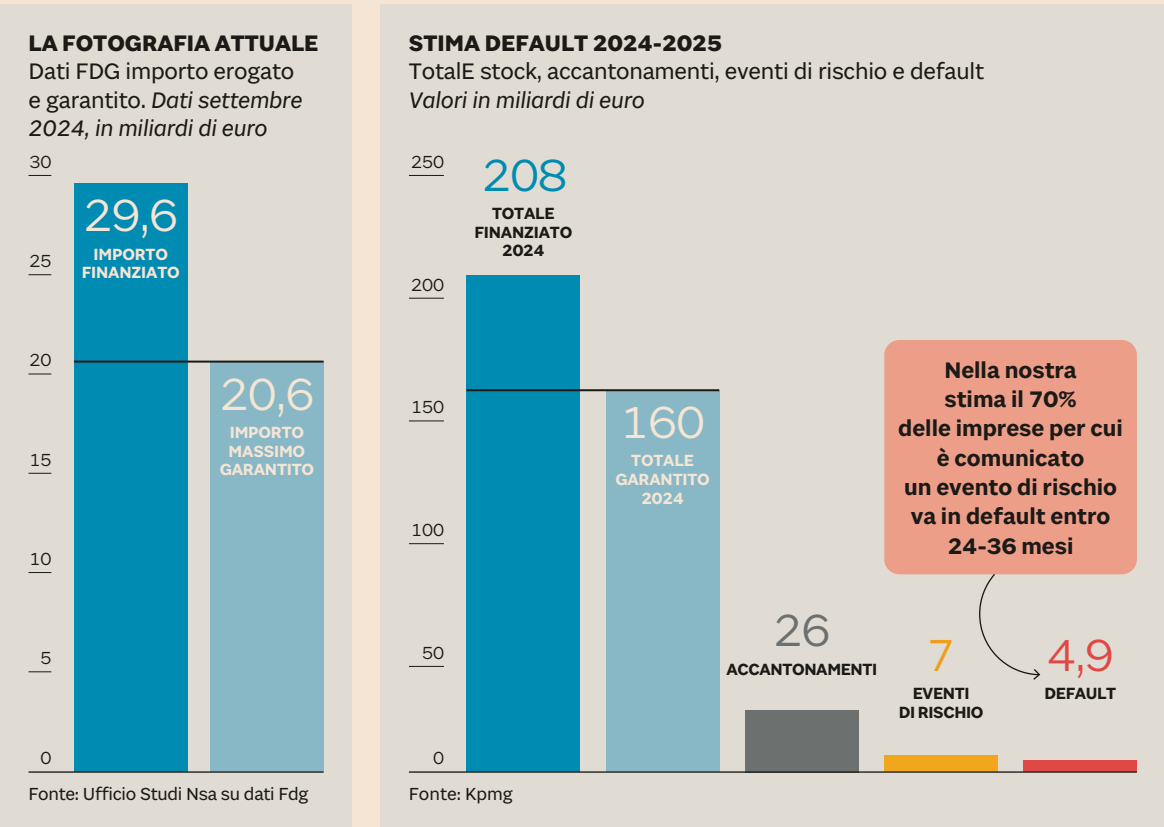
TREND Le garanzie Sace

Il report effettuato da PwC sulle performance di Nsa ha coinvolto per la prima volta anche le operazioni Sace. Il campione analizzato di 391 pratiche prese in carico per 328 società differenti con 7 player

partner con cui Nsa opera sul territorio nazionale, hanno evidenziato alcuni aspetti importanti. In particolare è emerso che, su 328 pratiche prese in carico e quasi 330 milioni di euro di finanziamenti delibereati, solamente due pratiche hanno escussione attiva. Le due pratiche con escussione

attivata presentano un finanziamento erogato nel 2021. Questi numeri possono fungere anche da specchio della tenuta delle Pmi italiane, confermando che, con un sistema di garanzie ben calibrato, il tessuto imprenditoriale può continuare a essere un motore di crescita stabile e sostenibile per l'economia del Paese.

IN PROSPETTIVA. Le evidenze dei numeri



Con o senza preammortamento il numero di default non cambia

FINANZIAMENTI GARANTITI

Il sentiment attuale sull'andamento delle Pmi italiane evidenzia una situazione in chiaroscuro. Da un lato, molte imprese hanno dimostrato una forte capacità di adattamento, superando le sfide economiche degli ultimi anni grazie a misure di sostegno come le garanzie statali. Dall'altro, permangono criticità legate al rallentamento dell'accesso al credito, soprattutto per le realtà più piccole e vulnerabili.

Nel 2024, fino alla fine di settembre, l'andamento del credito alle imprese italiane, e in particolare alle Pmi, è stato segnato da una stretta nelle condizioni di finanziamento. Le banche hanno registrato un calo nella concessione di prestiti, dovuto principalmente all'aumento dei tassi d'interesse e a una maggiore cautela da parte degli istituti di credito.

Secondo la Banca d'Italia, il credito alle imprese ha continuato a diminuire nei mesi estivi, con gli intermediari finanziari che hanno adottato criteri più rigidi per la concessione di prestiti, riflettendo una maggiore percezione del rischio nel contesto economico attuale.

Una delle tematiche centrali nelle discussioni che ruotano attorno al Fondo di garanzia è la correlazione tra preammortamento e tassi di default sui finanziamenti garantiti dallo Stato. «Il tema della correlazione tra preammortamento e tassi di default nei finanziamenti garantiti dallo Stato alle Pmi italiane è importante, soprattutto alla luce delle recenti analisi - spiega Francesco Salemi, amministratore delegato di Nsa -. Il preammortamento, ovvero il periodo in cui l'azienda non è tenuta a rim-



Francesco Salemi. Ad del Gruppo Nsa

borsare il capitale ma solo gli interessi, è stato inizialmente introdotto per dare respiro alle imprese nelle fasi iniziali del finanziamento, soprattutto per sostenere la fase di introduzione dei nuovi investimenti, ed è stato più volte utilizzato durante periodi di difficoltà economica.

«Le preoccupazioni riguardanti l'utilizzo del preammortamento nei finanziamenti garantiti dallo Stato alle Pmi - prosegue Salemi - sono principalmente legate al rischio di postergazione del default. Sebbene, come mostrano gli studi recenti, non vi siano prove che le operazioni con preammortamento abbiano tassi di insolvenza più

C'È IL RISCHIO CHE LE IMPRESE RINVIINO LA GESTIONE DEI LORO EVENTUALI PROBLEMI DI LIQUIDITÀ

MA CHI HA BENEFICIATO DI QUESTA FORMULA HA REGISTRATO LIVELLI DI DEFAULT DI CIRCA IL 10% PIÙ BASSI

elevati rispetto a quelle senza, alcuni analisti temono che questa modalità possa mascherare difficoltà finanziarie sottostanti. Il rischio è che le imprese, approfittando del periodo di preammortamento, rinviino la gestione dei loro problemi di liquidità, finendo comunque in default una volta che iniziano a rimborsare il capitale».

Attualmente la percentuale di garanzia concessa sul singolo finanziamento dal Fondo di Garanzia per le Pmi, gestito dal Mediocredito Centrale per conto dello Stato, varia a seconda della tipologia di impresa, della relativa fascia di merito creditizio e della finalità dell'operazione finanziaria garantita. E su un finanziamento di durata massima di 96 mesi, il periodo di preammortamento può durare 24 mesi. «Secondo la nostra analisi, effettuata su un campione di oltre 42.052 nostre operazioni, di cui 14.333 con preammortamento - conclude Salemi - è risultato evidente come il preammortamento non sia di per sé un "aggravante" delle possibilità di default. Nel campione analizzato le imprese che hanno beneficiato di periodi di preammortamento hanno registrato livelli di default di circa il 10% inferiori rispetto alle imprese che non hanno ottenuto periodi di preammortamento».

Queste preoccupazioni mettono in luce da un lato il fatto che ad oggi non vi siano segnali di correlazione tra l'aumento dei default e le situazioni di preammortamento e dall'altro la necessità di un monitoraggio continuo dell'andamento delle operazioni con preammortamento, affinché possano essere adottate misure correttive tempestive qualora dovessero emergere segnali di rischio sistemico.

LO SCENARIO

Il quadro che emerge

Lo scenario tracciato dallo studio Pwc su dati Nsa

60.853

Il campione rappresentativo

È il numero delle operazioni analizzate da PwC presenti nel portafoglio del Gruppo Nsa, per un ammontare erogato di 9,6 miliardi di euro a favore di 38.879 imprese clienti. La vastità del campione, passato attraverso il periodo Covid19, e i 33 intermediari che hanno erogato i crediti, ne fanno un'analisi approfondita che può essere considerata a tutti gli effetti lo specchio dell'andamento delle Pmi.

+7%

Domande in aumento

È la crescita del numero di pratiche evase da Nsa nel 2024 rispetto all'anno precedente. Il 98,82% ha ricevuto «Delibera Positiva» da parte del gestore del Fondo di garanzia (Mediocredito Centrale). Nonostante siano rispettati i requisiti per accedere al Fondo, l'1,18% non ha ricevuto «Delibera Positiva» da parte di Mcc per motivazioni non riconducibili a Nsa.

1,6%

La percentuale

È l'indicatore dell'importo residuo dei finanziamenti al netto della garanzia del Fondo. Indicatore molto basso rispetto ai forti timori che si avevano di imprese in default post pandemia.

+0,55%

Incremento minimo

La percentuale di incremento dell'indicatore dell'importo residuo dei finanziamenti al netto della garanzia del fondo. Un dato molto positivo considerata la fase di ciclo economico in cui siamo entrati e le attese di grande difficoltà che si immaginavano per le Pmi.

99%

La quasi totalità

Sono oltre il 99% le garanzie del fondo pagate, il 100% dal 2011 ad oggi. A dimostrazione che processi di gestione delle garanzie efficienti consentono un efficace intervento del Fondo gestito dal Mediocredito Centrale per conto del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit).

3 anni

I tempi di attivazione

Le aziende sono resilienti ed in media per le poche operazioni in default le garanzie vengono attivate tre anni dopo l'erogazione. I processi di selezione e valutazione di banche e Fondo garantiscono un sistema con costi contenuti per lo Stato rispetto all'ammontare dei finanziamenti erogati.